

NEL NOME DI DANTE – Marco Martinelli

DI MIRCO CITTADINI

Edito dalla casa editrice “Ponte alle Grazie”, esce un nuovo libro dantesco, scritto da Marco Martinelli, anima e cuore, assieme alla moglie del gruppo “Teatro alle Albe”.

La mia curiosità, principalmente, era data dal fatto che fosse un libro scritto da un uomo di teatro. Anche il mio percorso, il mio avvicinamento al poeta, è stato principalmente attraverso questa via dionisiaca e quindi ero molto incuriosito da questo testo scritto da un non “addetto ai lavori”.

È stata una bellissima sorpresa!

Martinelli è dantista, forse non blasonato a livello accademico, ma “dilettante” inteso nel senso più nobile di “appassionato per diletto”.

Il libro si segnala per una sorta di leggerezza calviniana. Una leggerezza che sa scendere nel profondo. Alle spalle dello scrittore ci sono libri solidi e autori che per la dantistica hanno scritto pagine fondamentali, quali Auerbach, Giuseppe Ledda e l’amico Gianni Vacchelli.

Il libro intreccia spunti ottimi per orientarci all’opera di Dante (con un riferimento molto forte alla vita di Dante), con memorie autobiografiche dell’autore, in particolare legate alla storia del padre. E questo si abbina in maniera armonica, perché la *Commedia* è un’opera con grandi immagini paterne, basti pensare a Virgilio, Cacciaguida, San Bernardo, Guido Guinizzelli e allo stesso Brunetto Latini. Le due storie parallele quindi si amalgamano e una riesce a gettare luce sull’altra. Questo rende la *Commedia* opera viva e vitale, attuale, ma non in un senso banalizzante, anzi.

L’autore, pur nella piacevolezza della sua scrittura, di Dante restituisce un’idea forte, complessa, paradisiaca. Il suo renderlo attuale è un modo per renderlo carne e sangue. Pulsante.

“Immaginiamo la vita di un uomo braccato, vittima di un processo farsa, condannato a morte, che chiunque può legittimamente e impunemente uccidere (...). Immaginemolo povero, senza più casa, senza denaro in tasca, ad attraversare valli e montagne con mezzi di fortuna, a piedi o sul dorso di un asino, guardandosi attorno circospetto, alla ricerca della benevolenza di un signore, di una corte che lo può ospitare.”

E io penso commosso a quest’uomo che in un momento orribile della sua vita, nel pieno fallimento individuale, sociale, politico, abbia la volontà e l’ingegno di scrivere 14.233 endecasillabi, con un sistema di rime pazzesco, con un gioco di memorie e riferimenti interni impressionante, con tutto un gioco di allusioni e riferimenti ad altri testi, mettendo insieme pensiero pagano, cristiano, musulmano, ebraico, anzi conciliando eresie, Bibbia, Padri della Chiesa, creando un cosmo vitale, coerente, intenso, dando luce a tutto un immaginale audacissimo e insuperato. Quest’uomo ha scelto di scrivere un poema pieno di speranza, fiducia, felicità. E lo ha scritto per noi. E leggo ancora dantisti che parlano di canti “fiacchi”, “minori”, “di ricordo”. Che fanno le pulci. E sento ancora insegnanti che dicono che il Paradiso in fondo è noioso.

Noi dovremmo ogni giorno leggere una terzina pieni di riconoscenza.

Il libro di Martinelli, in moltissime pagine, restituisce questo: verità.

Da vero uomo di teatro che sa cogliere la verità in ogni finzione (e la finzione non si deve confondere con la falsità).

L'opera di Dante, attraverso Martinelli, diventa attuale in quanto capace di "agire", di muovere (e non è forse tutta la *Commedia* un invito sfrenato ad un dinamismo primaverile e rigenerante?). E qui si vede soprattutto l'influsso di Gianni Vacchelli.

Un libro che consiglio a curiosi, appassionati, a tutti coloro che con Dante forse hanno avuto un brutto rapporto in passato, a tutti coloro che sanno credere alla vitalità dei classici.

Perché Dante parlerà anche e solo di morti, ma questi suoi morti sono vitalissimi, concreti e ci guardano dritti negli occhi.

[<https://nellabirintodellacommedia.wordpress.com/2019/04/29/nel-nome-di-dante-marco-martinelli>]